

BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 1

TRENTO - Via Manzi, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1957



FONTANA DI NETTUNO (1870)

SOMMARIO

A. P.:
Impressioni dell'Etna . . . pag. 1

F. CRISTOFOLINI:
Nomi di Montagne . . . » 3

L. CALLOVINI - B. BATTISTI:
Osservazioni inerenti al passaggio dei ghiacci sull'Alta Anaunia . . . » 6

G. SETTE:
Il Dos Caslir di Cembra . . » 7

A. S.:
Poesie dialettali del Trentino . . . » 10

A. MARTINI:
Algone . . . » 11
Vita della SAT . . . » 18
Attività delle Sezioni . . » 19
Prime salite . . . » 21

In copertina: Trento (1870): La Fontana di Nettuno

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

—

Direttore: **Carlo Colò**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

*Visitate il "Villaggio SAT,,
(m. 1200) a 3 km. da
Castello Tesino.*



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1957

IMPRESSIONI DELL'ETNA

L'Etna è una grande montagna, che a salirci o anche a vederla da lontano incute il dovuto rispetto.

Però per capirla a pieno, non la si deve avvicinare come se fosse una cima delle Alpi, perchè essa ha un'altra origine, un'altra storia, vive in un altro ambiente: i picchi delle Alpi hanno visto sulle loro pendici dei montanari che, chiusi nelle loro valli, strappavano la poca magra terra quanto era necessario alla vita loro e di pochi rustici animali; l'Etna ha sotto di sè un grande mare azzurro e profondo e sul mare sono passate tante navi e uomini di tutte le razze: si sono avvicinati Fenici, Greci, Romani, Arabi e Normanni ed Essa ha visto civiltà combattersi e poi compenetrarsi e placarsi; ha visto ogni anno fiorire gli aranci, i mandorli, gli ulivi, in una vita intensa e calda, come il sole che vi splende.

Tutto questo forma un ambiente, un'atmosfera, che si respira subito, appena sbarcati, nel percorrere la meravigliosa costa orientale, con quelle terre profonde e fresche per l'ombra scura degli aranci, con quei paesi dai forti chiaroscuri per le pareti bianche ed il sole quasi perpendicolare, con i volti ed i gesti degli uomini, vivaci, ma che hanno in sè qualche cosa di antico, come le anfore che le donne portano sul capo. Sopra tutto domina altissima la vetta dell'Etna ed in primavera, quando è coperta di neve, spesso sembra sospesa nell'aria perchè le larghe e possenti pendici scure si confondono in vapori leggeri.

Mentre sulle Alpi picchi, animali e uomini sono rimasti come erano, duri, tenaci, non certo privi di una loro rude poesia, ma chiusi in se stessi, angolosi e aspri, qui tutto è come ammorbidito, le linee più dolci, l'Etna stessa si è come umanizzata al lungo contatto con gli uomini, è entrata a far parte della loro storia e dei loro miti.

L'altro elemento che completa l'ambiente è il mare: dalla vetta dell'Etna lo si vede immenso, a perdita d'occhio, e in esso si stagliano le coste dell'Isola, la Calabria, con il selvaggio Aspromonte e, lontano, le isole Lipari e le Eolie, con l'altro grande vulcano attivo, lo Stromboli.

La possibilità di passare in brevissimo tempo da un ambiente pienamente mediterraneo, con l'intensità di vita e di colore che lo accompagna, all'ambiente del cratere



a quasi 3300 metri, dà corpo alla magnifica suggestione di elementi di solito lontani e qui fusi in un tutto unico e armonico: da Catania, popolosa e vivace, una autostrada si arrampica per il larghissimo cono e ai lati, su una terra nera che si è formata dalle antiche colate laviche, crescono aranci, ulivi e viti, che danno un vino forte, che contiene il sole assorbito un po' ogni giorno.

Ci si alza ancora e mano mano che il panorama si allarga, la vegetazione diventa più povera, per effetto dell'altezza e delle colate laviche più recenti, che non hanno permesso il formarsi del terreno vegetale: ci sono grandi ginestre dal portamento arboreo, castagni e pini, fino a 2000 metri, dove sorgono un albergo ed un accogliente rifugio del CAI; sopra c'è solo lava, porosa e tormentata, con poche zolle erbose che costituiscono l'unica vegetazione e dovunque dei coni, piccoli e grandi, che sono quanto resta di antichi crateri.

Per molti mesi all'anno la neve livella tutte le piccole asperità e ne fa una immensa distesa bianca, articolata da ampi valloni, che solo gli sci permettono di attraversare in tutti i sensi.

Con 1000 metri di dislivello si sale fino ad un osservatorio per i fenomeni vulcanici che si trova proprio sotto il cono terminale del cratere; si lasciano gli sci e si sale a piedi per i detriti delle eruzioni recenti, caldi e incrostati di zolfo e in cima si presenta uno spettacolo che dà l'idea di quello che doveva essere la terra prima che fosse popolata dai primi esseri viventi: è il regno del minerale e dell'inanimato, quanto era invece esuberante di vita quello abbandonato al mattino; intorno è un orizzonte senza limiti e da ogni fessura esce fumo e caldi vapori.

Una lunga corsa con gli sci fino al rifugio Sapienza e poi l'autostrada immerge di nuovo gradualmente nella piana brulicante di vita.

Ogni primavera le distese nevose si animano di migliaia di bandierine rosse e di atleti che provano i percorsi delle loro gare: il versante sud, verso Catania, è l'ambiente ideale per una splendida gara sci-alpinistica a squadre su un percorso di 25 km., che richiama qui i migliori fondisti centroeuropei e di gare internazionali di discesa e di altre manifestazioni minori, tutte però organizzate con competenza e passione. Sul bellissimo versante nord, più ripido e solcato da una serie di profondi canali che si

innalzano da una larga base ondulata e coperta da una vastissima pineta, adattissima ai più vari percorsi di fondo, si svolge una gara nazionale di 15 km. che porta un nome significativo: Mare-Neve: è questo il nome di una grande strada che dal mare sale al paese di Linguaglossa, vivaio di fondisti siciliani, e di qui alla pineta.

Molti atleti vengono richiamati qui da queste manifestazioni e tutti cercano di dare quanto la loro preparazione e le loro possibilità fisiche loro consentono; tutti però, vinti e vincitori, specialmente quelli che vengono dalle montagne del Nord, se ne vanno arricchiti di una esperienza che va molto oltre i limiti di una semplice esperienza agonistica e che non è facile descrivere.

E' che sono venuti da paesi lontani, dove la gente è taciturna e sta chiusa nelle case per il freddo invernale e d'un tratto si sono trovati in mezzo ad una vita vissuta in buona parte sulle libere strade, sono passati in mezzo al rumoroso mercato del pesce di Catania, hanno respirato improvvisamente un'aria di primavera, satura di profumi di fiori e di odore di mare; hanno visto il cono bianco dell'Etna, prima lontano, con il pennacchio di fumo e quasi sospeso nell'aria e poi ci sono saliti, hanno corso e tutte le sere ritornavano giù nel piano.

Prima di andarsene hanno visto almeno Taormina, con i monumenti greci meravigliosamente fusi con l'ambiente ove sono nati e i Tedeschi non si stancavano di fotografarli da ogni lato.

A tutti è rimasto dentro il sapore di una vita libera e calda, una folla di immagini mediterranee che poi si ordinano piano piano in un ricordo, e al centro sta l'Etna, una delle più belle e illustri montagne del mondo.

A. P.

N O M I D I M O N T A G N E

Himalaya: dimora delle nevi;

Kangchendzönga: i cinque tesori della neve;

Chomo Lungma: Dea madre dei venti;

Manaslu: trono degli dei;

Annapurna: Dea delle messi;

Chogorì: la grande montagna.

Con nomi così profondamente poetici, le genti che vivono ai piedi delle massime montagne della terra, e le contemmano dalle loro vallate tropicali, hanno espresso un senso di religiosa soggezione dinanzi a queste immani cattedrali di nevi e ghiacci.

Le hanno divinizzate, e hanno riconosciuto che i loro raccolti sono un dono della Dea avvolta nelle nubi, che con i suoi ghiacciai alimenta i fiumi, senza dei quali, nella stagione secca, i campi si trasformerebbero in deserti.

Purtroppo, oramai da decenni, l'uso ha sanzionato, proprio per i due più alti colossi, le denominazioni loro attribuite dagli esploratori europei: gli antichi nomi locali di Chomo Lungma e Chogorì, evocatori di crestoni spazzati dalle tempeste, si può dire siano sconosciuti al pubblico, soppiantati dal cognome d'un topografo e da una sigla da rilevamento geodetico: Everest e K 2, termini che ci parlano di teodoliti e di tacheometri.

Il Manaslu e l'Annapurna per poco sono sfuggiti a una nomenclatura adatta per le avenues di New York: erano infatti designati «Cima XXX» e «Cima XXXIX» venti

anni or sono ⁽¹⁾. Per fortuna, allora erano pressochè sconosciuti; e gli alpinisti degli anni susseguenti ebbero la lodevole cura d'accertarne le denominazioni locali. La seconda specialmente divenne famosa in tutto il mondo — Annapurna premier 8000 — dopo che la spedizione francese del 1950 ne conquistò la vetta.

Da noi, montagne più modeste, popolazioni meno contemplative degli asiatici; nomi meno immaginosi; ma sempre caratteristici, intonati all'ambiente, spesso pieni di significato.

In genere, non sono insidiati da cambiamenti radicali: i pionieri stessi dell'alpinismo — Ball, Grohmann, Quintino Sella, Tuckett — sono ricordati su vette e passi relativamente secondari. Il nome di Kaiser Franz Joseph Spitze non ha mai attecchito seriamente sulla Cima Brenta, salvo nelle vecchie carte militari austriache.

Tuttavia l'imbarbarimento della lingua (così alacrememente potenziato per opera di tanti benemeriti, dai fumetti al cinema, dai rotocalchi alla pubblicità) non risparmia la toponomastica dialettale, principalmente attraverso due strade.

La prima è quella degli spropositi introdotti prima del 1915 nelle tavolette al 25.000 da rilevatori i quali, non pratici dell'italiano e tanto meno dei dialetti, fraintendevano spesso le parole.

La prima edizione della carta del T.C.I. al 250.000 pubblicata verso il 1916, era correttissima: se non sbaglio, l'aveva riveduta Cesare Battisti, autorità indiscussa in tale materia. Ciò nonostante, le carte dell'Istituto Geografico Militare italiano, in seguito, ricopiarono di peso gli sbagli di quelle austriache; e perfino il T.C.I. nelle successive edizioni ritornò ai nomi sbagliati. Basti un solo esempio: nella catena del Lagorai è oramai indicato su tutte le carte con la dicitura balorda di «Stelle delle Sute» il Lastè delle Sute: quantunque il termine Lastè, tanto comune nel Trentino, in questa o in simili forme (Le Laste, i Lastei ecc.) corrisponda con evidenza alla struttura a lastronate di quella montagna.

Non mancano equivoci ridicoli o curiosi: come quella Val dei Nassi presso Pilcante di Ala (Comune dove si nota appunto un'eccezionale diffusione di quella conifera: *Taxus baccata*, volgarmente Nass) che è diventata Val di Nasi; o come, tra Cima Carega e Campogrosso in Vallarsa, le due forcellette poco distanti tra loro indicate sulla carta al 25.000 l'una «Passo del Lovo» e l'altra, egualmente, ma dopo lavati i cenci in Arno, «Passo del Lupo».

Non parliamo del passo Boale («Boal» in Val Lagarina è il canalone d'ebosco, corrispondente al «tovo» d'altre vallate): oramai è consacrato dalla Storia come passo Buole.

Ma ben più invadente è l'altra fonte d'errori: intendo riferirmi ai tantissimi vocaboli che, nei vari dialetti del Trentino (come del resto anche in quelli delle altre regioni settentrionali italiane), in seguito alla perdita della vocale finale, rimangono con l'accento sull'ultima sillaba.

E' naturale che la massa dei turisti austro-germanici, secondo l'indole della propria lingua, pronuncino, credendoli forse nomi tedeschi, Lätemar e Vaiolet; benchè l'etimologia del secondo sia chiara: diminutivo di Vael (che in un vecchio annuario della SAT trovai scritto anche Vaiolon), termine fassano, certamente parente del veronese Vaio (vallone).

E' comprensibile che facciano lo stesso, i tedeschi, anche per montagne circondate da ogni lato da paesi di lingua italiana, accentando Mùlaz, Còlbricon e via dicendo.

Parrebbe ovvio invece che orecchie latine non ammettessero parole sdruciole terminanti in consonante; come, del resto, nel caso inverso, nessun italiano si sognerebbe d'imparare dai francesi a dire Fostò Copi; nè Ajaksiò per Aiaccio.

Ma ecco che i nostri turisti, e non soltanto gl'incolti, ripetono le storpiature più assurde, quasi che i nomi locali fossero un'accozzaglia casuale di sillabe, e non parole aventi un loro significato, spesso evidente: ho sentito citare da italiani il Soràpis, il Càuriol e perfino il Pian Trèvisan!

Peggio che mai, il paesano, l'albergatore, il custode del rifugio, si sente in dovere d'abbandonare la pronuncia tramandatagli dai suoi vecchi «ignoranti», e d'adottare quella appresa dai forestieri, che evidentemente sono «studiadi»; e clienti da tener da conto. Oppure, impara le parole come sono alterate sulle carte topografiche, che essendo stampate, non possono sbagliare.

Di questo passo arriveremo al Còntrin, al Fòcobon, al Cròzzon; e forse al Pàlon e al Mòntesel....

Perciò l'iniziativa della SAT, che ha cominciato a porre l'indicazione esatta dell'accento sui cartelli segnavia, merita di essere pienamente approvata e di trovare maggior diffusione, anche presso le Pro loco e i vari uffici turistici, nei volantini, pubblicazioni e simili.

Non credo siano purismi inutili, perchè anche la toponomastica esprime il carattere del paese, e bisogna evitare che venga irrimediabilmente imbastardita. Se, di fronte a interessi economici troppo forti, non si può salvare dallo sfruttamento idroelettrico la selvaggia bellezza dei torrenti, nè dall'assalto delle seggiovie la solitudine delle vette e dei ghiacciai; che almeno non divengano irriconoscibili sotto una patina di rozzo cosmopolitismo i vecchi nomi locali che sanno di pascolo e di baita.

FABIO CRISTOFOLINI

(1) Vedi: *Expédition française à l'Himalaya 1936*, ed. Flammarion, Paris.



Dott. BRUNO PARISI

La schiera dei soci cinquantenni della SAT ha perduto con la scomparsa del dott. Bruno Parisi, avvenuta a Roverè della Luna il 26 gennaio, uno fra i soci più affezionati ed un cittadino illustre.

Il dott. Parisi è stato direttore generale del Museo Civico di Storia Naturale di Milano e del Museo Nazionale delle Scienze e della Tecnica; campi nei quali ha svolto un'attività veramente eccezionale, lasciando numerose opere pregevoli.

Si è spento a Roverè della Luna, dove era nato nel 1884, e dove si era ritirato da qualche anno, ed in morte ha voluto ricordarsi anche della nostra SAT alla quale era stato sempre fedele. Di questo suo ultimo pensiero ha voluto rendersi interprete l'esecutore testamentario sig. Giuseppe Parisi, nipote dell'Estinto, il quale ha versato al Presidente della SAT la somma di L. 50 mila, ed ha proceduto alla consegna al Museo delle Scienze e della Tecnica di Milano di un'opera inedita del dott. Parisi sulla storia dell'orologio dalle origini ai nostri tempi: lavoro profondo, accurato ed originale che è accompagnato da una preziosa collezione di orologi, pure legato a detto Museo, il quale dedicherà una intera sala nel nome dell'Estinto.

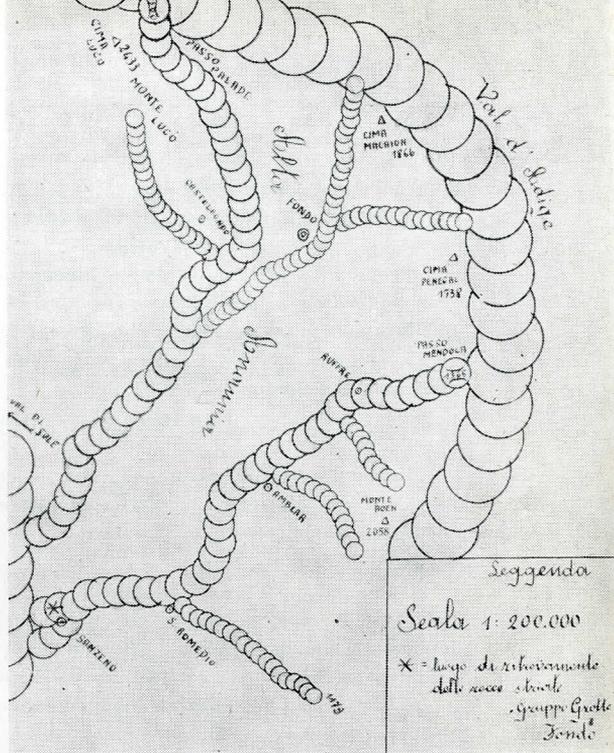
OSSERVAZIONI INERENTI AL PASSAGGIO DEI GHIACCI SULL'ALTA ANAUNIA

Nell'era quaternaria e precisamente nei periodi di piena delle glaciazioni, la Val d'Adige completamente colma, non riusciva a contenere quel poderoso corso di ghiaccio che scendeva dalla Venosta e dalla Passiria.

Dal passo delle Palade e dalla Mendola, così entravano nella Val di Non due fiumi glaciali; certamente questi erano i maggiori per proporzioni dell'Alta Anaunia. Essi andavano poi a unirsi alla colata proveniente dalla Val di Sole nell'alveolo dell'attuale lago di S. Giustina.

La formazione morfologica della Valle, sta a dimostrare in modo eloquente la cosa:

- 1) I letti dei due fiumi indicati sono tutt'ora ben visibili.
- 2) Massi erranti di granito si notano numerosi lungo i percorsi dei torrenti e sulle montagne confinanti la Val d'Adige. Di certo portati dal ghiaccio dalle Alpi Venostane, sale nel circondario formate di quella roccia primitiva.
- 3) Nel costruire la strada che viene da Revò venne poi alla luce nei pressi di Sanzeno della roccia marnosa levigata e stria-



ta dal ghiaccio. Codesto fatto è di certo di importanza poichè, prima d'ora non era stato trovato nulla di questo; fatta eccezione quei pochi segni trovati sulla Dolomia nei pressi di Senale.

Nel Terziario è certo, che la Valle era pressochè un piano inclinato regolare o quasi.

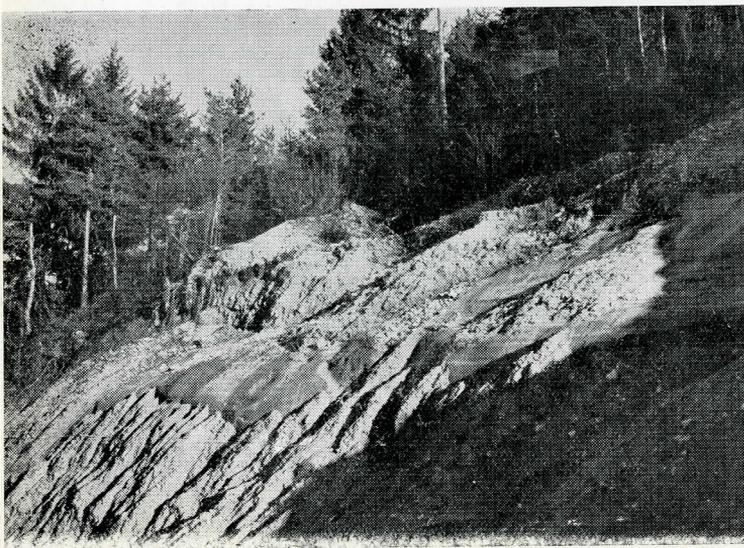
Durante il Quaternario poi i due ghiacciai indicati con l'aiuto delle colate locali contribuirono alla trasformazione della medesima.

Le morene depositate di certo vennero demolite e ricoperte dalle acque con sabbia e ghiaia nei periodi di regresso delle glaciazioni.

Ora poi la folta vegetazione e il sottobosco nascondono molti fattori che aiuterebbero ancora di più nell'osservazione dei fenomeni naturali avvenuti attraverso il tempo.

L. CALLOVINI - B. BATTISTI

(foto Battisti)



IL DOS CASLIR DI CEMBRA

Quest'articolo era già composto quando il suo autore, il dott. Guido Sette, si spegneva in Cembra, dove da oltre quarant'anni risiedeva. Nato nel 1883 a Lavis, studiò a Rovereto, quindi a Graz ove si laureò in chimica farmaceutica. Patriotta, socio anziano e benemerito della SAT, professionista stimato, Guido Sette, fu anche uno studioso paziente e competente di storia trentina, di toponomastica, folclore, archeologia, con particolare riguardo alla valle che lo ebbe ospite e della quale fissò in varie monografie, articoli e note il volto storico ed artistico. A questi suoi studi prediletti si è dedicato fino al suo ultimo giorno. Del nostro « Bollettino » fu un collaboratore prezioso ed affezionato, tanto che di Lui pubblicheremo ancora un articolo su Monte Croce: è l'ultimo suo scritto, e farlo conoscere ai nostri soci, sarà il migliore omaggio alla Sua memoria.

Il Dos Caslir s'erge, verde di boschi di pini e di abeti, nel bel mezzo della Valle di Cembra sulla sponda destra dell'Avisio in prossimità del capoluogo e la sua cima ha press'a poco la medesima quota del paese (m. 667-670).

E' un colle a curvatura regolare, digradante comodamente verso Cembra e ripidamente verso l'Avisio. Sulla sommità volta ad oriente, che forma un po' di sella esistono delle campagne coltivate a viti, cereali e patate, vi è pure una baita, ma manca l'acqua, che si deve cercare un po' più in basso.

Certo il nome e la posizione e più ancora le diverse anticaglie ivi rinvenute lo designano come un antico castelliere come tanti altri del nostro Trentino, che vanno col nome di Casliri, Casteleri, Castioni, Castelli pagani, Postal e Postel, ed ha le prerogative per esser tale dalla sua conformazione, cioè di collina ripida da tre lati, che permette l'accesso comodo da settentrione e che si prestava ad essere difesa da fosse, da palizzate e da mura, che forse si potrebbero ancora scoprire sotto la vegetazione.

Dai relitti si dovrebbe supporre, che questo colle fosse stato scelto come stazione, cronologicamente, dagli Etruschi, dai Galli e dai Romani, ma i primi abitatori della valle, secondo il prof. G. Roberti, sono stati gli Italici o i Proto-Italici, che sostituirono alla civiltà litica di origine euro-Africana la civiltà del bronzo.

Il relitto più importante di questo misterioso colle è certo la Situla o secchia, famosa fra gli scrittori di cose etrusche, conservata per cura del conte Benedetto Giovanelli, trovata sul Dos Caslir nel 1838 ed ora nel museo di Trento.

Ha la forma di un secchiello, con manico solido di rame e bordo rivolato, sul quale è incisa una leggenda con caratteri, si crede, reto-etruschi, che secondo qualcuno, sarebbe da riferirsi ad usi religiosi destinati al culto di Sileno e tradotta direbbe:

LAVACRO DI SILENO

UNA LIBAZIONE

DAL PANE PIGLIASI FORZA

CON GENIO

TUTTI CELEBRATE LE SACRE ANNUALI CERIMONIE

IL ROSSEGGIANTE VINO NON CALI, NO.

Invece lo Zieger riporta un altro significato:

PRENDI L'ANSA E VERSA, PIEGA, VERSA PURE

AL CARO SPLENDEnte PAN:

NON INEBRIARTI COL VINO - CHIARO - LIMPIDO,

MA VERSALO AGLI AMICI, AGLI OSPITI.

Il Canestrini nelle sue « Memorie di Cembra » dice, che quella classica situla etrusca illustrata dal conte B. Giovanelli e poi dal dott. prof. Carlo Pauli di Lipsia, è monumento storico evidente e sicuro della presenza del reto-etruschi.

Il prof. G. Roberti (« Studi Trentini », a. V, I trim., 1924, p. 1) nel suo bellissimo lavoro « Per la Valle dell'Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori » dice: « Il mistero, che avvolge il periodo preistorico-romano-barbarico della Valle avisiana rimane sempre fittissimo, perchè appunto nessuno ancora c'è stato, che ad essa dedicatesse quello studio amoroso, di cui da parte di valenti cultori delle discipline archeologiche fu fatto oggetto il resto del Trentino. Tut-

gliano i tre malcapitati e li scagliano uno al ponte Vodi sotto Lavis, uno sulle Grave sopra Lasès ed uno al Rio Secco di Segonzano.

Così la leggenda. Senonchè questa favola, del resto simile a molte altre, che servono a dimostrare che la terra lavorata da sempre tesori, fu ripresa non moltissimi anni fa da un burlone di Cembra il quale, li istruì — come si diceva allora — «alla scuola nera» e li portò sul Dos Caslir a tentare il colpo e questa volta invece della volata nelle tre direzioni si trattò di scappaccioni, che si dettero l'un l'altro quando uno di essi pronunciò il fatidico: «el gh'è», rompendo l'ordine e l'incanto.

Anche certi muretti od avanzi di muretti esistenti qua e là sulla cima del colle hanno dato occasione di credere, che si trattasse di opere difensive antichissime costruite a difesa del Castelliere, ma in verità non erano che embrionali trincee costruite verso la fine del 1700 od al principio del 1800 per opporre resistenza alle truppe napoleoniche al tempo delle note invasioni culmi-

nanti nella battaglia di Cembra, di cui Napoleone fece eseguire una bandiera con analoga dicitura.

Tutto sommato questo Caslir offrì la situla — e speriamo autentica — qualche fibula, la macine di sasso e cocci fittili, non molto invero per poter stabilire un'occupazione valligiana relativamente stabile avvenuta da parte di tre o quattro grandi e differenti gruppi etnici.

Il materiale a nostra disposizione, dice giustamente il prof. Roberti, ci lascia soltanto intravedere quali sieno stati i primi colonizzatori, successivamente invece un materiale relativamente abbondante non lascia adito al dubbio, che la valle sia stata poi colonizzata dai Romani. Molte monete, che dai tempi della repubblica scendono fino al basso impero (Lisignago, Fadana, Cembra), cimeli ornamentali, utensili di cotto, di bronzo e di ferro di puro stampo romano, danno a divedere che all'epoca romana la vita pulsava abbastanza rigogliosa e, che abbandonati i castellieri, andavano formandosi i *praedia*, i *fundi*, i *pagi* e perfino i *vici*.

G. SETTE

Il dott. VITTORIO LARCHER **presidente delle guide e portatori** **del Trentino**

La Sede Centrale del CAI ha affidato al dott. Vittorio Larcher, socio della SAT da cinquant'anni, la Presidenza del Comitato Trentino del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del CAI.

Il dott. Vittorio Larcher, figlio del benemerito presidente della SAT, è assai noto negli ambienti alpinistici trentini e la sua nomina è stata accolta infatti con molto favore.

Egli è stato chiamato a succedere al socio Gino Pisoni, accademico del CAI, che per lunghi anni ha coperto l'importante incarico, con piena soddisfazione degli interessati e con vivo entusiasmo, e che per ragio-

ni di lavoro ha dovuto declinare l'incarico.

La SAT nel salutare il nuovo presidente, dott. Vittorio Larcher, ringrazia l'accademico Pisoni per la faticosa opera data per il potenziamento delle guide e dei portatori trentini.

Oltre 40 conferenze di Maffei

La guida alpina Clemente Maffei ha tenuto in parecchie città, fra le quali Trento, Merano, Bolzano, Milano, Piacenza, Firenze, Crema, Gallarate, oltre che in vari centri del Trentino una serie di conferenze corredate da interessanti proiezioni sul tema «*Fede e volontà italiana nella Terra del Fuoco*». Con quella tenuta a Somma Lombardo, dove è stato fatto segno a particolari accoglienze dal Presidente di quella Sezione del CAI, sig. Ambrogio Rossi e da una folla di soci ed autorità, il nostro Maffei ha superato le 40 conferenze.

Com'èla? - La è 'nzi! -

Com'èla che 'l Sésia
l'è sèmp(er) iù — prima
che arùvia 'l curàt
a dir messaprima —
su l'uss de la glèsia?

Com'èla che 'l Trada
l'arùva sèmp(er) l'últim
a chèla chiantàda?

— Scoutàme: L'è 'nzita:
La féuna del Sésia
la è svarolàda,
schiajàda giò drita
en nanda e de drè.
L'è 'n orco: la sgh'...
— parlànd con respèt —
enfin en cosina,
la... spand 'nte 'l let
(la è mezza cretina).
La ghià 'n goss... enflà
en mus da despèt
e 'l ciuf sghiaruffà.

E po', chi pièi plàti
che 'm par doi ciavàti!

Compàgn so madrigna
la è scàsi pelàda;
la è verda - zaldina
(la viù ed panàda;
es puèl ben savèr!).
La è blòdghia blodghienta,
e gh'i spuzza 'l flà...

Ma tuti i cogn dir:
«La è onesta onestienta!»
La è onesta; chel sì.
— Ah! 'l crièzi ància mi! —

— Ma chéla del Trada
la è da vedrina,
l'è pròpit 'na fada
la è lispa e mousina.

U fon el ritrèt:

Doi dréze de seda
doi ocli de brasa
'na ós ed velúdo
tal cal 'na ghiatina,
'n nasìn berech'in. —
— La bóchia? — L'è 'n sièsser;
e enzi l'à da ésser!

— E i denti? — Blanchienti!
— E de... complessiòn? —

— La gh'è dapartùt:
ot pesi ⁽¹⁾ 'n ti carti
(via tara, via schiàrti)
'l sarà ben vergòt!

— Canti ani ghiaràla? —
— I è casi trentòt;
e pura, 'l crezièu?

Con pass da rezina
la bala su 'n soldo,
la chiànta e la grigna
pù aliègra 'd Bertoldo;
l'è ghiaticiolòsa
(l'ai bù sentù dir)
e 'ngòt malmostòsa;
la è plena 'd morbìn.

E — si 's puèl dir tut —
l'è po' ànch' en gran... rócol.
— Ma, e... «él»? — No 'l sa 'ngòt,
l'è entriègh' come 'n ópol,
pù orbo de 'n finch! —

A véder nir sera
— se 'l pensa al piàon —
el Sesia 'l 's despièra.
El Trada 'l 's despièra
a véder nir di.
— Com'èla? — La è 'nzi! —

A. S.

(1) Vecchia misura locale: chili 8,40.

A L G O N E

Chi osserva una carta geografica, seguendo a ritroso il corso del fiume Sarca, vedrà sulla sinistra dello stesso, dopo la borgata di Stenico, staccarsi una valle che seguendo la direzione nord penetra fra i monti e le cime del gruppo di Brenta.

All'uscita da Stenico, in fondo valle, scorgiamo la nuova centrale elettrica, sorta sul posto della vecchia, e di cui vedremo, appena fuori del paese, i recenti lavori di raccolta delle acque. Ci si presenta pure, in basso, il cantiere della S.I.S.M. per la costruzione della nuova strada e della diga, il cui bacino manderà le sue acque, attraverso una lunga galleria, alla centrale di S. Masenza. Si prosegue il cammino (notiamo che questo viaggio si fa a piedi) sulla bella strada costruita nel 1926 e, passato il ponte sul rio Cugol, ecco spumeggianti e bianchissime le acque del Rio Bianco che escono direttamente dalla roccia. Questo è uno strano torrente che scompare in autunno a data fissa per ricomparire, pure a data fissa, nella primavera. A metà cammino tra il Rio Bianco e la breve galleria che incontreremo dopo si stacca alla nostra destra un sentiero che sale a due interessanti caverne con stalattiti e laghetti intitolate a Cesare Battisti; un'altra caverna recentemente scoperta si apre sotto la strada anch'essa interessantissima detta il « Bus ».

La strada

La strada, intagliata nella roccia, dopo attraversata una spaccatura nel monte, detta Incassero, scende, mentre sotto di noi una parete a picco va a finire sul letto del torrente Lisagn o Lisan. Raggiungiamo subito il ponte del Lisagn. La strada principale lo attraversa e si dirige verso Tione, quella per Algone si stacca, prima del ponte, alla nostra destra.

S'incomincia a salire e si sente già l'aria frizzante della montagna che ci viene incontro. In venti minuti circa siamo alla « preda dell'acqua » tappa di riposo obbligatoria specialmente per chi viene dal Bleggio.

Ci accompagna quasi di continuo il lieto rumore delle acque del rio Lisagn che scendono limpide e impetuose la valle ancora un po' stretta. Tratto tratto inerpicate sui fianchi del monte, in mezzo ad erti prati, ci appare qualche casupola di montagna.

La strada poco dopo passa sotto una bian-

ca parete di calcare alta una ventina di metri nella quale osserviamo alcune cavernette e buchi rotondi.

Si giunge poi ad un ponte che porta la strada sulla destra ed eccoci alla località detta di S. Antonio (Limaldors), del quale ci appare in un rustico capitello l'immagine. Ci colpisce subito il terreno un po' spianato, un paio di baracche ancor in piedi, un'entrata di galleria, insomma il monte sconvolto. Difatti qui sorgeva qualche anno fa un grosso cantiere per i lavori della conduttura sotterranea delle acque del Sarca da Pinzolo al lago di Molveno. La galleria principale passa parecchio profonda e in essa si immettono le acque del torrente Lisagn. Per questo si scavarono varie gallerie secondarie e pozzi per far scendere l'acqua.

Si prosegue, ed ecco apparire sul letto del torrente un grande manufatto racchiuso da una rete metallica. Qui le acque dopo di esser passate per due vasche di decantazione entrano in un canale per sprofondarsi poi nelle viscere del monte e raggiungere la galleria principale.

La strada poco dopo ha una ripida salita (Pontera del Carner) e si trasporta sulla sinistra del Lisagn per passare di nuovo dopo alcuni minuti sulla destra.

La nostra via si fa pianeggiante e s'avanza quasi racchiusa in un primo tempo da boschi, per poi aprirsi improvvisamente e presentare alla vista, in tutta la sua bellezza, la valle allargata coperta di prati e cinta da grandi selve di conifere.

E' qui, prima di addentrarci in questa magnifica conca, è necessario fare un po' di storia, perchè Algone ne ha della storia e molto interessante.

Correva l'anno 1155...

Ma prima della storia son necessarie alcune spiegazioni.

La Valle di Algone, nella sua ultima parte è proprietà del Comune di Bleggio inferiore sulla destra del torrente e tutta la parte in fondo, e del Comune di Stenico un tratto sulla sinistra, i quali due Comuni vi posseggono boschi, prati, malghe e casceine. La principale malga è quella di Molvina, in cima al monte dello stesso nome, che chiude la valle e appartiene al Bleggio. Questa confina poco più sotto dello schienale verso Rendena con alcune malghe di quei Comuni.

Un "giudizio di Dio",

Da tempi molto antichi la questione del confine di queste malghe fu sempre all'ordine del giorno, e danni vicendevoli sia con l'incendio di cascina, distruzione dei prodotti, uccisioni d'animali, e lotte sanguinose fra gli uomini, accadevano ogni anno. Ciò avveniva ancor prima della data succitata.

Ogni tentativo di pace, anche da parte delle maggiori autorità, era sempre frustato dall'odio e dall'interesse degli uomini.

Allora il Vescovo di Trento Eberardo dovette prendere una delle massime decisioni di quei tempi, risolvere, cioè, la questione mediante un «giudizio di Dio», ossia un duello all'ultimo sangue fra i campioni delle due parti.

Nell'anno 1155, alla presenza del sunnominato Vescovo, di alte autorità del Principato, di gran folla di due comuni, proprio sul luogo della questione i due campioni si affrontano e combattono ferocemente incitati dalle grida dei presenti finchè il campione di Rendena cadde ferito mortalmente e poco dopo spirò.

Secondo l'accordo stipulato prima, il Comune di Bleggio, vincitore, traccia il confine secondo il diritto sempre sostenuto fin allora.

Non si creda però che questo fatto portasse la pace duratura in quei luoghi.

Per alcuni anni non avvennero, è vero, cose straordinarie ma nell'anno 1223, un gruppo di uomini di Bleggio assaltano la malga Vallagola di Stenico, spezzano i formaggi, feriscono e uccidono il bestiame, portano via tutto e battono gli uomini. E vari altri fatti simili, sempre in Algone, son narrati dai vecchi documenti.

La Valle di Algone, eccettuato l'inverno, fu sempre animata di gente.

Contadini di Bleggio e di Stenico vi possedevano prati e cascine e in primavera vi portavano il bestiame al pascolo e a consumare il fieno dell'anno prima vi restavano per la falciatura e il taglio della legna. Tutto questo oltre ai cacciatori che in autunno accorrevano (e accorrono) numerosi per la selvaggina che vi si trova abbondante: camosci, caprioli, lepri, galline di monte e ogni sorta di uccelli; vi si trova pure l'orso bruno.

Algone, appunto in tema di caccia, ebbe l'onore di avere un poemetto di 160 pagine scritto dal poeta Gio. Batta Sicheri, nato a Stenico nel 1825, e precisamente «La caccia sull'Alpe», ove nello stile ampolloso del settecento, con numerose figure mitologiche e una fantasia sbrigliata, è descritta una settimana di caccia in Algone.

La valle vien popolata di pastorelle, pastori, cacciatori, fattuchiere, saggi vecchi e di un eremita, in parte persone vere e in parte di fantasia, con numerosi accenni politici di quei tempi.

Nel primo giorno abbiamo la presentazione dei personaggi principali e si fa la prima battuta di caccia, senza però nessun risultato, Martino, un cacciatore provetto, ha sbagliato il colpo e ne dà la colpa alla vecchia Afra, tenuta in conto di strega, che aveva incontrato sul suo cammino. La sera tuttavia si passa in allegria, assieme alle giovani pastorelle, alle quali i cacciatori secondo le simpatie e l'accondiscendenza, fanno la corte.

Il secondo giorno è più fortunato. In attesa dei camosci, il vecchio Goride trova il tempo di spiegare al giovane Tebano perchè un colle non lontano si chiami «Denira». E' la leggenda di due Conti che si fan guerra per avere la vergine Denira, che alla fine per non essere del vincitore, avendo promesso il suo cuore ad un altro, si trafigge con un coltello.

Sul calar del giorno si ritorna trionfanti per la preda fatta da Cilenio che precede la compagnia con un grosso camoscio in ispalla.

S'apre il terzo giorno in gran festa. Cacciatori e pastorelle si danno a preparare con la preda fatta da Cilenio, un lauto banchetto. Tutti offrono cibi diversi, ma il principale sta girando infilato in un palo sopra lo schioppettante fuoco. In breve tutto è pronto e ognuno prende posto a fianco della pastorella preferita, irrorando i buoni bocconi di frizzante vino.

Il pomeriggio è dedicato a giuochi e a gare. Tutti vi prendon parte.

Prima gara: salita al Botro, irto dosso, che chiude la valle. E' vincitore Alcino che ha per premio un montone.

Seconda gara: tiro a segno. Bersaglio son due capretti. Vince Luserno che col primo colpo prende in piena fronte la bestiola, mentre Alcino ferisce soltanto l'altra. Il getto della palla, al quale prendon parte pure le pastorelle, chiude la festa e Alcino riesce vincitore. Alla sera allegria con canti e danze.

Nella battuta del quarto giorno cadde per opera di Celenio una seconda vittima.

Il quinto giorno la caccia è turbata da un furioso temporale durante il quale l'orso fa strage, in basso nella valle, dei greggi delle povere pastorelle e si teme pure per la pastorella Silvana, sparita durante l'infuriar della tempesta, ma tornato il sereno, torna pure Silvana che si era smarrita.

La caccia all'orso occupa tutto il sesto giorno.

Vi prende parte pure Brunetta, famosa cacciatrice, che uccide il primo orsacchiotto. Luserno s'imbatte nell'orsa e si viene ad una tremenda lotta.

Il cacciatore ha la vittoria e uccide l'orsa, ma anche lui è coperto da pericolose ferite. Si trasporta la preda e il ferito alla capanna ove viene medicato amorosamente da Elpina. Il giorno termina in allegria per la morte del pericoloso nemico.

L'ultimo giorno, il settimo, niente caccia. Esso è dedicato alla preghiera e interviene il Romita che invita tutti sul vicino colle e parla loro di Dio.

Cacciatori, pastorelle, pastori, offrono al Romita doni; chi vesti, chi animali, chi altri utili cose. La compagnia quindi siede sull'erba e s'intrecciano discorsi. Tebano racconta un sogno avuto, e qui il poeta coglie l'occasione di narrare tutte le vicende storiche d'Italia fino alla spedizione dei Mille.

Alla sera il Romita unisce di nuovo tutta la gente e parla ancora della religione e del culto dei morti. Così termina il poemetto.

L'industria vetraria

Verso il principio del 1800 venne fondata in Algone una grande vetreria, che dava lavoro a circa un centinaio di operai. Il minerale dei monti vicini conteneva una forte percentuale di quarzo, che si ricava anche attualmente: altro materiale veniva trasportato a schiena d'asino o di mulo, dalla Rendena, attraverso il passo del Gotro per un pericoloso sentiero detto ancor oggi il « salt dell'asen » (forse per la caduta di un asino), fino alla fabbrica. Legna ce n'era in grande quantità e le strade eran sempre ben tenute. La merce attraverso Tione per la Valle del Chiese scendeva sui mercati di Brescia e Milano. Il proprietario d'allora, Alessandro Garutti, non potè far funzionare a lungo la sua industria, perchè le nuove barriere doganali sorte in seguito al distacco del Lombardo-Veneto dall'Austria, resero impossibile l'esportazione del prodotto nel Regno e la fabbrica si dovette chiudere.

I fabbricati, in balia delle intemperie, senza nessuna cura, in poco tempo cominciarono ad andare in rovina, e ancora non molti anni fa era veramente una tristezza vedere le bocche vuote dei forni cadenti e l'alta ciminiera che pian piano rovinava. Ora però tutto è cambiato.

Turismo ed avvenire

Cessata l'attività della vetreria, gli edifici, fra cui si trovava una discreta casa d'abitazione, vennero messi in vendita e acquistati da Ghedina Orazio ingegnere forestale

del Mandamento di Stenico. Oltre la casa, il Ghedina comperò pure l'ampia distesa di prati che ancor oggi l'attornia, vi si trasferì con la famiglia, impiantandovi un'azienda di allevamento bovino.

In breve eccoci alla Fabbrica anche noi.

Vi troviamo un bell'alberghetto « Rifugio Ghedina » ove possiamo accomodarci; un vecchio fienile è stato trasformato in una bella villa con camere d'affittare, un bar, una bottega e a pian terreno una grande sala; si è costruita pure una stalla moderna occupata da numerosi capi di bestiame. Solo l'alta ciminiera resistendo ancora al tempo ci ricorda l'antico lavoro.

La valle si è allargata e sui pendii erbosi osserviamo piccole villette e cascine che in estate si animano per la presenza di numerosi villeggianti. A destra della strada ci appare la bella chiesetta costruita qualche anno fa col concorso dei Comuni, di Enti e di benefattori.

Poco prima della chiesa su un piccolo ripiano sorgeva, circa quarant'anni or sono, il Rifugio Ceschini, piccolo alberghetto di legno, tipo americano, capace di una ventina di persone. E' vivo ancora il ricordo nei vecchi cacciatori delle belle serate passate presso l'amico Ceschini, anche dopo una faticosissima partita di caccia al camoscio o sul « Vallon alt » o sulle « Gere » o in « Sach ». La stanchezza svaniva fra un bicchier di vino e il racconto delle vicende della giornata. E non è escluso che facciamo così anche i cacciatori odierni presso il Rifugio Ghedina. L'alberghetto dopo la prima guerra mondiale venne distrutto dal fuoco. Ora sullo stesso posto si sta progettando la costruzione di un grande albergo e auguriamoci che la realizzazione dello stesso non sia lontana.

Il campeggio SAT

Dalla parte opposta della valle, oltre il torrente, ci si presenta un ampio tratto di prato con al centro uno stallone e una cascina: è la malga di Stenico, che però da anni non viene più occupata dal bestiame o raramente in autunno. Su questo tappeto verde sorge da qualche anno la tendopoli della Sezione di Trento della SAT. La valle diventa sempre più vasta, le cascine più numerose e s'adagiano sui pendii erbosi e sul fondovalle.

Si attraversa un rustico ponte ed ecco un grande prato che la strada tocca appena. Poi di nuovo bosco per finire quindi nella parte più larga di Algone, il « Vallon », che ne è pure la più bella. L'occhio spazia su una verde conca leggermente inclinata, copersa di casette, alcune delle quali moderne, fra cui spicca una lussuosa cascina di caccia con dipinto sul frontale un bel-

lissimo «S. Uberto». In cima alla conca troviamo il casone della malga con a fianco una bella fontana d'acqua limpida e freschissima.

Tutt'attorno si estendono boschi di conifere al limite dei quali ad est si slanciano verso il cielo le bianche cime del Brenta, mentre ad ovest troviamo sulla sommità del monte Movlina la malga dello stesso nome e quella di Stablei. La valle non termina qui ma, restringendosi, sbocca dopo una mezz'ora in una piccola conca dove trovasi il fabbricato della malga Nambi, anch'esso adibito da qualche anno a colonia.

Che cosa offre oggi Algone?

Se da qualche anno la Sezione di Trento della S.A.T. ha scelto questa valletta come sede per le sue colonie estive, è segno che ha trovato in essa tutti quei benefici effetti che una colonia deve dare per render, almeno per un po' di tempo, soddisfatti i propri soci. Una vita, cioè, libera e sana in cui i nervi si calmano, i polmoni si allargano e i pensieri assillanti sfuggono dalla nostra mente.

Tutto qui è ancora vergine e non auguriamoci che il suo sviluppo sia tanto grande da distruggere quello che di più bello e sano esiste ancora in quest'angolo tranquillo. Aria balsamica, acqua limpida, fresca ed abbondante, elementi indispensabili, si trovano ad esuberanza e concorrono

a dare ai fortunati che possono vivere per un po' di tempo qui, un certo appetito e una certa forza che la vita dinamica della città non conosce.

La bella guida «Dolomiti del Brenta» di Pino Prati, edita per cura della S.A.T. vi condurrà sicuri per ogni via.

Ci sono, come si è detto, dei buoni ambienti, ove quando Giove pluvio costringe i villeggianti al chiuso, possono offrire la possibilità di un po' di chiacchiere, qualche partita a carte, e, perchè no, quattro salti e quattro canti per dissipare la noia che il tempo vuol mettere.

Che cosa offrirà in avvenire Algone?

L'avvenire è sempre incerto. Però abbiamo esempi di certi luoghi con sviluppi vertiginosi. La strada, che oggi è abbastanza buona, può essere migliorata e forse prolungata fino a Pinzolo o Campiglio, dando occasione di ammirare panorami dolomitici nuovi e bellissimi. Qualche albergo e qualche villa darà certo incremento turistico alla valle, che può divenire interessantissima anche durante l'inverno per i bei campi di sci che vi si trovano.

E qui è bene accennare che il Comune di Bleggio inferiore ha messo a disposizione, a prezzo modesto, vari lotti di terreno per la fabbricazione di villette.

ARTURO MARTINI

Il Congresso del CAI in Sicilia

Il 69° Congresso Nazionale del CAI si svolgerà in Sicilia dal 17 al 26 maggio. La partenza è fissata per le ore 9 del 17 dalla stazione di Milano con treno speciale, ritorno a Milano alle ore 0,30 del 27 maggio. Il programma prevede una ricca serie di escursioni nell'Isola — dopo l'inaugurazione del Congresso che avrà luogo a Palermo il 18 maggio — nel Gruppo delle Madonie, all'Etna, traversata dei Peloritani oltre a numerose gite di carattere turistico.

Tutti i soci del CAI e loro familiari possono partecipare al Congresso. Ultimo termine per le iscrizioni è il 10 maggio. Programma dettagliato ed iscrizioni presso il Comitato organizzatore - Palermo, Via Ruggero Settimo, 78.

LIBRI DI MONTAGNA

I. GREYER e B. BONAPACE, *Adamello-Presanella, solitario mondo del passato*, a cura del Movimento Italiano Protezione Natura, Sezione di Trento, Serie aree regionali da proteggere.

NONES AUGUSTO, *Vademecum per il raccoglimento di piante officinali*, Tip. Artigianelli, Trento, L. 120.

G. BRUNER, *Un uomo va sui monti*, edizioni Alfa, Bologna, 1957, L. 1.500.

«*Natura Alpina*»: Bollettino della Società di Scienze Naturali del Trentino-Alto Adige, n. 3, agosto 1956, L. 100.

L'VIII CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

Un notevole passo avanti nel campo dell'organizzazione
speleologica nazionale

L'VIII Congresso Nazionale di Speleologia ha avuto luogo in Como nei giorni 30 settembre-6 ottobre, con la partecipazione di circa 150 speleologi, provenienti da ogni regione d'Italia e da diversi paesi stranieri (Austria, Jugoslavia, Francia, Grecia, Svizzera).

Como ha un primato storico in fatto di acque sotterranee: infatti è la patria del famoso naturalista romano Plinio, che quasi duemila anni fa descrisse la prima sorgente carsica intermittente: per l'appunto la Fonte Pliniana presso la medesima città.

Il Congresso, oltremodo interessante per il numero cospicuo delle relazioni presentate e per gli argomenti di indole generale che vi sono stati trattati, è stato favorito da un'organizzazione veramente superba.

Il tempo benevolo ha inoltre permesso la piena riuscita delle escursioni, effettuate sia a luoghi di preminente interesse speleologico (come il classico Buco del Piombo, cimitero di un enorme numero di Orsi spelei), sia a località estremamente suggestive, quali Campione d'Italia, Bellano, Bellagio, Varenna ecc.

Quello che renderà memorabile questo Congresso è stata l'unanime accettazione di alcuni punti organizzativi della massima importanza.

La Società Speleologica Italiana, che riunisce pressochè la totalità degli aderenti ai vari Gruppi Grotte locali, ha avuto la sua prima Assemblea generale, con l'approvazione di uno Statuto e di un Regolamento definitivi, in sostituzione di quelli provvisori fissati alla sua fondazione, nel 1950.

Il Congresso ha ampiamente trattato, spesso con estrema vivacità, uno degli argomenti più scottanti della Speleologia nazionale: quello del Catasto delle Grotte d'Italia, che è stato definitivamente devoluto alla Società Speleologica Italiana, che ha già iniziato la distribuzione delle schede relative.

Altro risultato fondamentale è stata l'approvazione del lavoro delle Commissioni, fissate l'anno scorso al Congresso di Sardegna, relative all'unificazione, in campo nazionale, della terminologia riguardante i fenomeni carsici ed i segni convenzionali

da impiegarsi nei rilevamenti delle grotte. Tali termini e tali segni verranno quanto prima pubblicati e serviranno di base per ogni lavoro futuro.

Tra le relazioni, importante quella del prof. Tongiorgi, dell'Università di Pisa, sull'età delle grotte, con riferimento ai più moderni metodi radioattivi per la risoluzione di tale problema. Molte altre comunicazioni meriterebbero di essere citate, ma lo spazio ce lo vieta.

Dal punto di vista esplorativo, direi alpinistico e geografico, ci limitiamo a ricordare l'esposizione del prof. Maucì di Trieste, sulla storica spedizione internazionale dell'agosto 1956 all'abisso Berger, presso Grenoble in Francia, in cui per la prima volta furono raggiunti in grotta i 1000 metri di profondità, fissando anzi un record mondiale difficilmente superabile: m. 1130! A tale spedizione, organizzata ottimamente dagli speleologi francesi, che volevano dare per l'appunto un ampio significato internazionale al raggiungimento del prestigioso primato, parteciparono, oltre naturalmente ai francesi, speleologi belgi, inglesi, italiani, libanesi, polacchi e spagnoli. Richiese un'attrezzatura eccezionale e l'impianto di tre campi sotterranei. Il prof. Maucì trascorse sei giorni continui nella grotta, nel mentre alcuni francesi vi soggiornarono per ben 16 giorni di fila!

Durante il Congresso fu inoltre stabilito di tenere il prossimo anno un corso internazionale di speleologia presso la Villa Monastero di Varenna, luogo classico per simili iniziative; si discusse inoltre ampiamente sul II Congresso Internazionale di Speleologia, che avrà luogo in Italia nel 1958.

Il rappresentante ufficiale del Gruppo Grotte del Comitato Scientifico della SAT, prof. Cesare Conci, partecipò attivamente ai vari lavori, sia come Consigliere della Società Speleologica Italiana, sia come Membro delle Commissioni dei Segni e della Terminologia. L'ing. Giuliano Perna, pure del Gruppo Grotte SAT, presentò un'interessante relazione sulle concrezioni libere delle grotte e prese parte ai lavori della Commissione dei Segni.

Le ricerche ed il ricupero delle vittime dell'I-Linc sul Monte Ginèr in Val di Sole

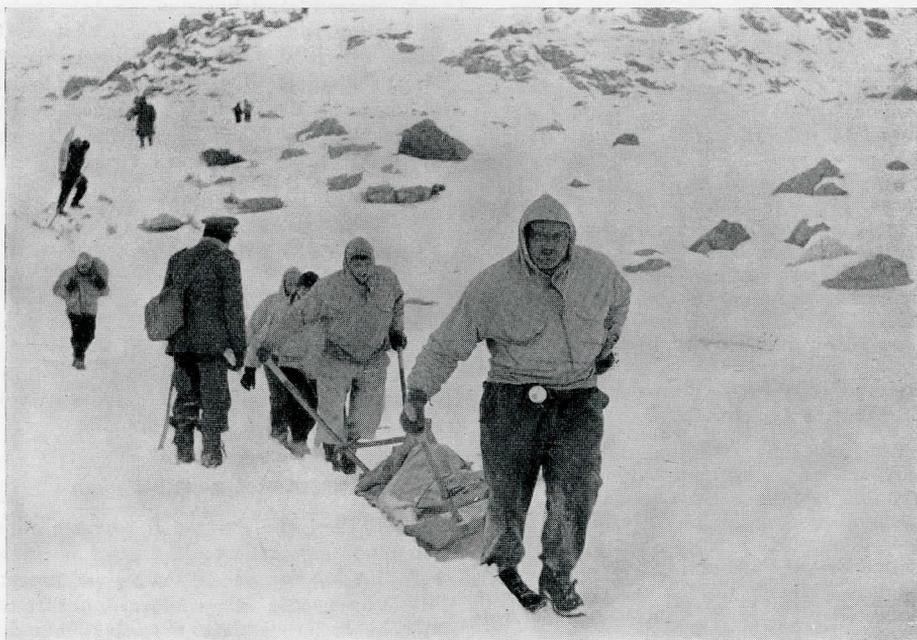
E' stato veramente ammirevole lo slancio dimostrato dagli uomini delle nostre Stazioni di Soccorso Alpino, mobilitate in occasione della sciagura aerea alle Pale Perse sul M. Ginèr. Anche se chiamati nel cuore della notte o nel giorno di Natale si sono presentati compatti e la disciplina e l'abnegazione di cui hanno dato prova costante, durante la faticosa opera di ricupero delle vittime dell'I-Linc hanno costituito un titolo di onore per loro e per il Corpo Soccorso Alpino.

Alle operazioni, svoltesi in perfetta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, hanno partecipato le Stazioni Soccorso Alpino di Cles, Campiglio, Cogolo, Fucine, Fondo, Malè, Pinzolo, Rabbi, Spiazza Rendena e Vermiglio, mentre per eventuali necessità sono state poste in allarme nel giorno di Natale quelle di Molveno, Stenico, Tione ed altre due squadre di Pinzolo e Spiazza.

La direzione delle operazioni dal 22 al 28 dicembre 1956 ha potuto così disporre di un contingente complessivo di 335 uomini appartenenti a 13 Stazioni. Il freddo intensissimo (— 30°), nonostante le misure profilattiche prese, ha causato qualche congelamento: sono stati così infortunati Ugo Dell'Eva della Stazione di Fucine, Bertagnolli Guido della Stazione di Malè, Gabrielli Antonio della Stazione di Cogolo, Turri Giuseppe della Stazione di Pinzolo mentre Timoteo Zambotti di Vermiglio ha riportato una lussazione alla spalla sinistra in seguito a caduta. Altro infortunato per congelamento è stato il valligiano Vittorio Dell'Eva di Fucine, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Plausi sono stati espressi alla Direzione del Corpo dal Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige, dal Presidente la Giunta Regionale avv. Odorizzi, che, accompagnato dal Presidente la Giunta Provinciale, avv. Rosa, ha voluto recarsi personalmente alla sede della SAT per esprimere ai dirigenti il suo encomio, dal comandante il Gruppo dei Carabinieri, dall'Assessore regionale al Turismo, dalla Sede Centrale del CAI, e dal Presidente delle Linee Aeree Italiane. Il giornale «l'Adige» ha assegnato a Vittorio Dell'Eva il «Premio della Fraternità» per il 1956, mentre la Coca-Cola, tramite il suo direttore generale, ha fatto pervenire agli infortunati un segno di riconoscenza accompagnato da nobili espressioni. Infatti a bordo dell'aereo trovarono la morte ben tre dirigenti di detta industria le cui salme furono ricuperate, assieme a tutte le altre, per quello spirito di umana solidarietà che ha sorretto i nostri uomini durante la difficile impresa e per la perfetta organizzazione delle operazioni.



La marcia di avvicinamento da Val Piana al Baito di Bon Alto (foto in. L. Longhi)



Un'«Akia» scende per Val Piana, alla volta di Ossana, mentre altre squadre salgono alle Pale Perse (foto ing. L. Longhi)

VITA DELLA S. A. T.

L'Assemblea generale dei delegati della SAT a Trento il 31 marzo

Alle ore 8,30 del 31 marzo si terrà a Trento nella Sede della S.O.S.A.T. in Via Malpaga 17, l'Assemblea generale dei Delegati delle Sezioni della S.A.T. con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Relazione finanziaria
- 3) Varie
- 4) Elezioni del Consiglio Centrale.

Le operazioni di verifica delle deleghe, spettanti alle Sezioni in relazione ai soci in regola con la quota al 31 dicembre 1956, avranno inizio mezz'ora prima dell'apertura dei lavori dell'Assemblea.

I 90 anni del sen. Larcher

Il vecchio ed amato presidente della SAT sen. Guido Larcher, ha compiuto il 16 febbraio i 90 anni. La SAT non ha mancato di festeggiare il fausto evento con offrire a Guido Larcher, assieme ai più fervidi auguri, una medaglia d'oro, appositamente coniatata per la ricorrenza. La consegna è stata fatta dal Presidente Centrale avv. Giuseppe Stefanelli e dal Presidente della Sezione di Trento, G. B. Tambosi in un albergo cittadino, mentre il festeggiato si trovava a colazione assieme ad un ristretto gruppo di familiari.

Per l'occasione sono pervenuti a Guido Larcher telegrammi augurali e lettere di felicitazioni da Sezioni della SAT e da numerosissimi soci ed amici.

Offerte alla Fondazione "Guido Larcher,,

Per festeggiare i 90 anni del sen. Guido Larcher sono pervenute al Consiglio di Amministrazione della «Fondazione» intitolata al nostro vecchio Presidente le seguenti offerte: Ernesto Farina lire 5000; Tullia, Ezio Papaleoni e figli lire 5000; dott. Augusto Frizzera lire 1000; avv. Giuseppe Stefanelli e Famiglia lire 10.000; Pino Bertagnoli e Famiglia lire 2000; Società Alpinisti Tridentini - Sede Centrale lire 25.000.

Il Consiglio della «Fondazione Larcher» vivamente ringrazia.

Offerte al Fondo Guide "Bolognini,,

A mezzo del signor avv. Carlo Clauser di Fondo i soci signori C. C., A. C. e F. C. hanno offerto al fondo guide Bolognini della SAT l'importo di lire 30.000 per onorare la memoria del compianto signor Cesare Boccagni, Capo Ufficio Movimento a riposo della F.T.M. La Presidenza vivamente ringrazia.

Per completare la biblioteca della SAT

La SAT si rivolge ai vecchi soci per completare la collezione dei suoi «Annuari» e della «Guida del Trentino» di Ottone Brentari, e ringrazia fin da ora quanti vorranno rispondere a questo appello.

La segnatura dei sentieri alpini

Le Sezioni che durante il corrente anno intendono segnare nuovi itinerari o rinnovare i segnava già esistenti sono pregati di darne notizia alla SAT, al più presto, affinché la loro zona non resti esclusa dal preventivo. Verranno impartite loro le opportune disposizioni e la SAT fornirà il materiale necessario per la segnatura.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

IL VII NATALE ALPINO

Dopo avere preso in esame vari Comuni della Provincia (Terragnolo, Mis-Sagron, Garniga, ecc.) la Direzione della Sezione di Trento della SAT stabiliva di effettuare il «Natale Alpino 1956» a Ronchi Valsugana, segnalato come uno dei Comuni montani più bisognosi. La segnalazione veniva confermata anche da opportuni sopralluoghi effettuati dal socio Dallabrida e dai coniugi Briani, ai quali ultimi veniva affidata l'organizzazione di tutta la manifestazione.

La raccolta dei doni e delle offerte in denaro è stata iniziata ancora verso la metà di novembre 1956 ad opera di un gruppo di collaboratori e di collaboratrici, tra i quali vanno menzionati i più attivi: signora Briani, dott. Arnoldi, signorina Camin, signorina Marta Zucchelli e signora Volpi Maria.

Allo scopo, più di 400 inviti sono stati spediti a privati, professionisti, Istituti bancari e ditte della città; tutti hanno risposto all'appello della SAT in modo veramente significativo: le offerte in denaro hanno raggiunto la somma di lire 129.950, mentre gli oggetti di vestiario, frutta, oggetti scolastici e giocattoli si possono valutare nella somma minima di lire 700.000.

Parte del denaro offerto ha servito a completare i pacchi-dono e parte è stato distribuito alle famiglie più bisognose di Ronchi Valsugana.

Va ricordato il significativo gesto degli alunni delle scuole cittadine del maestro dott. Magnani e della maestra Croce, che hanno fatto pervenire alla Sezione cospicue offerte, e quelle delle Ditte di Rovereto e di Milano rappresentate dal socio Zucatti Egidio, i doni degli amici di Venezia portati tramite i soci Lona e Filippi.

Va pure menzionata la bibliotechina offerta alla scuola di Ronchi dalla «Dante Alighieri».

I Vigili del Fuoco di Trento hanno messo a disposizione il mezzo di trasporto da Trento a Ronchi Valsugana non solo per tutti i doni, ma anche per il gruppetto di soci che hanno raggiunto Ronchi un giorno prima della manifestazione, per gli opportuni preparativi sul luogo: di questo gruppo facevano parte, oltre i coniugi Briani, il sig. Quirino Bezzi e il rag. Cattani, che provvide alla ripresa cinematografica di tut-

ta la manifestazione, ripresa ottimamente riuscita e molto apprezzata dai soci.

Il 6 gennaio 1957 si è svolta la festa: due torpedoni e alcune automobili hanno raggiunto Ronchi, festante e coperta di striscioni multicolori inneggianti alla SAT e a Trento.

Sono stati più di cento i soci spintisi fino lassù con alla testa il Presidente della SAT Centrale avv. Stefanelli e Signora, con il Sindaco di Trento dott. Piccoli, con l'Assessore Provinciale dott. Luigi Dalla Rosa, con il Presidente della Sezione di Trento G. B. Tambosi, con il dott. Ducati e il dott. Perugini in rappresentanza del Provveditore agli Studi, con il magg. Strobele, con numerosi consiglieri della Sezione di Trento.

Numerose le rappresentanze delle altre Sezioni: di Riva, di Caldonazzo, di Olle di Borgo, di Cles ecc., delle quali alcune hanno voluto portare il loro contributo per il «Natale Alpino».

Gli ospiti sono stati accolti festosamente dalla popolazione con alla testa i rappresentanti del Comune.

Alla S. Messa il Parroco don Hoffer ha esaltato l'atto umanitario che annualmente compie la SAT con il «Natale Alpino».

Poi alla scuola, dopo i discorsi del Presidente della Sezione G. B. Tambosi e del dott. Perugini, è avvenuta la distribuzione dei 102 pacchi-dono, e precisamente: 86 pacchi distribuiti a tutti i bambini e a tutte le bambine di Ronchi dai cinque ai tredici anni di età, due pacchi ai due ultimi nati, sei pacchi ai nati nell'anno 1956, altri quattro ai più vecchi del paese, quattro alle persone sole e agli ammalati.

Alcune sere precedenti, nella Sede della SAT di Trento, avevano collaborato a confezionare i pacchi oltre il precedente comitato addetto alla raccolta, anche le signorine Zadra e Refatti, Camillo Pedrotti, Oscar Dallabrida e la famiglia Dalla Valle.

Ai satini hanno portato il loro ringraziamento alcuni bambini di Ronchi, magnificamente preparati dai maestri del luogo, con alla testa i coniugi Bosco che sono stati i preziosi collaboratori della SAT in questa manifestazione.

Poi a dieci bisognosi del paese sono state distribuite altrettante buste contenenti ciascuna lire 2.000. Per Ronchi la giornata è stata una vera festa.

A mezzogiorno i satini con le Autorità si sono adunati nella refezione della scuo-

la per consumare in fraternità il pasto montanaro di polenta e spezzatino.

Nel pomeriggio Carlo Beltrami, con il teatro dei burattini costruiti dalla Signora, con la sua compagnia d'artisti, che ormai sta diventando famosa nelle feste della Sezione, chiama a raccolta tutti i bambini di Ronchi per assistere ad una magnifica rappresentazione. E così si conclude anche il settimo « Natale Alpino », festa che ormai è entrata nelle manifestazioni tradizionali della SAT e che giova a far conoscere agli abitanti del fondovalle la vita dura e di fatica che i nostri montanari conducono, rimanendo attaccati alle loro rocce e resistendo, per il bene di tutti, alle allettanti attrattive delle città.

C. B.

I corsi presciistici

Preoccupata di preparare tempestivamente i propri alpinisti alle attività invernali — perchè anche l'inverno non deve interrompere le attività di montagna — la Sezione di Trento della SAT ha organizzato per le proprie socie un corso presciistico serale. Le lezioni sono state 22 con 45 partecipanti.

Inoltre, per avviare i più giovani allo sport della neve, la Sezione ha organizzato un corso presciistico. Vi hanno partecipato 28 figli di soci e le lezioni tenute sono state 20.

I due corsi sono stati tenuti gratuitamente dalla signora Briani Graziella e la costante e diligente frequenza degli alunni e delle alunne dimostra quanto siano stati apprezzati.

Due gite sui campi di neve di Celado con escursioni nei dintorni e una in Val D'Algone, dove una comitiva ha raggiunta malga Nambi, sono magnificamente riuscite; numerose puntate domenicali sul Bondone ed in particolare alle Viotte hanno concluso in modo pratico i due corsi di sci.

I risultati concreti si possono anche dedurre dal fatto che ben quattordici socie, per buona parte uscite dalle file dei corsi presciistici, hanno partecipato alla gara sociale dello Sci Club SAT sul Monte Bondone.

Alla fine dei corsi il Presidente della Sezione ha consegnato a tutti i frequentanti un diploma della SAT ed è stata effettuata una gita al « Villaggio SAT » con escursioni sciistiche nelle bellissime zone di Celado.

C. B.

Le prossime gite

MARZO

24 - *Paganella* - per l'annuale disputa della Coppa « Adolfo Ranzi ».

APRILE

- 7 - *Palù in Val dei Mocheni* - sci-alpinistica.
- 22 - Festa dei soci benemeriti al *Villaggio alpino della SAT* a Castello Tesino.
- 28 - *Braila* - da Drena in Val di Cavedine.

MAGGIO

- 5 - *Binesi* - Festa del Rocciatore - in Unione al Gruppo Grotta di Villazzano.
- 11-12 - *Cevedale* (m. 3778) - sci-alpinistica da Malga Mare al Rif. Larcher.
- 19 - *Coni Zugna* (m. 1865) - da Ala a Passo Buole.
- 26 - *Rifugio «Tuckett»* - nelle Dolomiti di Brenta - per la disputa del Trofeo « Silvio Agostini » sulla Vedretta Inferiore di Brenta (Sci-Club-SAT).

S. O. S. A. T.

Programma gite

Aprile

Monte Creino (da Valle di Gresta)
Lavena e Altipiano di Avelengo (da Villapiano)

Maggio

Passo Giovo
Valle di Manez e Monte Tof (da Ragoli)
Coni Zugna
Cima Ziolera (da Val Cadino) Gruppo del Lagorai

Giugno

Cima Cauriol (da Caoria)
Gruppo del Latemàr (da Pampeago)
Gruppo della Campa (da Andalo)
Pasubio (da Pian delle Fugazze)
Gran Sasso d'Italia (Abruzzi)

Luglio

Sass Songher (da Colfosco in Badia)
Punta di Oberettes (da Masocorto)
Val Canali - Forcella dell'Orso - Val Angheraz - Agordo
Cima di Lago Scuro (da Passo Tonale)

Agosto

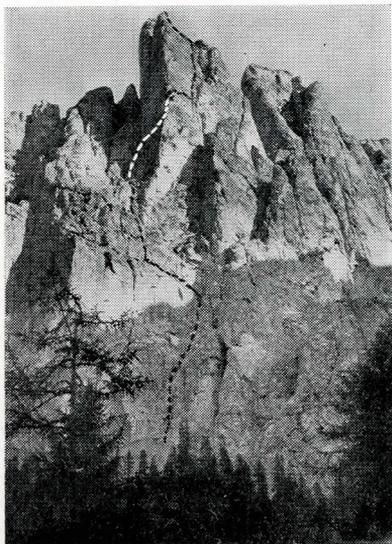
Cima Sternai (da Rabbi)
Gruppo dei Monzoni (da S. Pellegrino)
Gruppo di Sella (da Passo Gardena)
Presanella (da Vermiglio)

Settembre

Gruppo Lagazuoi (da Passo Falzarego)
Congresso S.A.T.
Cima Gallina (da Colle Isarco)
Gruppo Catinaccio
Marmolada

Ottobre

Passo Rolle
Monte Maggio
Rifugio S. Pietro (da Ville del Monte)
Cauria di Salorno (da Grumes)



PRIME SALITE

Monzoni - TORRE VALLACCIA

L'1 e 2 settembre 1956 i portatori C.A.I. Toni Rizzi di Vigo di Fassa e Gross Aldo di Pozza di Fassa in alternato comando di cordata hanno effettuato la prima ascensione assoluta sulla Torre Vallaccia per il versante ONO superando i 600 m. di dislivello con difficoltà di V, VI e VI gr. sup. ed impiegando 24 ore effettive d'arrampicata con bivacco.

Duecento chiodi usati di cui 10 lasciati.

La via aperta è caratteristica dello Spigolo della Torre.

Dalla Centrale della Valle di S. Nicolò (Meida di Fassa) per la mulattiera della Val Vallaccia ci si porta all'attacco della parete sottostante la Torre sito al termine del ghiaione.

Abbassandosi per circa 3 m. si attacca la parete per una fessura di circa 10 m. fino al suo allargarsi (1 cuneo) in diedro. Superato il diedro con altri 20 m. di salita (V^o) si raggiunge una nicchia (posto di assicur.). Per altri 20 m. dopo il superamento di uno strapiombo fino all'inizio di un colatoio (VI^o) si procede facilmente. Con altre 4 lunghezze di corda si raggiunge il termine dell'incassato colatoio. Una comoda cengia a sinistra di questo consente di spostarsi a

sinistra sopra un masso appoggiato su ambo le pareti. Sempre verso sinistra ci si innalza per placche levigate per la lunghezza di una corda (V^o) per superare altri 50 m. di parete (V^o). Ci si sposta ancora verso sinistra e con 20 m. circa di salita si giunge all'inizio di un secondo colatoio che si supera per raggiungere un diedro alla cui metà trovasi un masso (V^o). Sempre verso sinistra ci si sposta per altri 5 m. circa per superare un secondo diedro ed arrivare ad uno zuccone. Per un leggero spigolo con altra cordata di 25 m. circa si raggiunge una fessura, che si traversa a destra verso lo spigolo della torre. Si procede per un'altra stretta fessura (1 chiodo) provocata da un pilastro (VI^o). Si supera il pilastro fino alla sua sommità (1 chiodo). Si sale verticalmente per altri 2 m. e ci si porta direttamente sullo spigolo che si percorre fino a raggiungere un visibile pilastro (VI^o sup., 2 chiodi). Bivacco.

Si procede con altri 20 m. di traversata a destra fino a raggiungere un diedro nero che si supera con circa 8 m. di arrampicata (VI^o) (1 cuneo). Ci si sposta a destra per 2 m. e si attacca una paretina strapiombante di circa 4 m. per raggiungere per facili roccette a due diedri. Superato il diedro di destra (V^o) si guadagna un comodo pilastro. Per una trentina di metri di placca si raggiunge (1 chiodo e 1 cuneo) la fessura sovrastante (VI^o sup.) a sinistra immediatamente accostata alla grande parete grigia della Torre (VI^o).

Per circa 25 m. di arrampicata in fessura si traversa orizzontalmente verso destra per una marcata rugosità della parete per arrivare vicino alla cima della Torre che si raggiunge ora senza via obbligata per facili rocce.

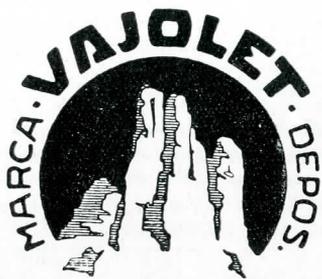
Dalla cima della Torre si scende verso sud nel canalone che guarda ad est della Torre per raggiungere in 50 m. circa la forcilla divisoria fra la Torre Vallaccia e la Cima Undici.

CARLO COLO'

direttore responsabile

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen.
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

*Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della* **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: TRENTO
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef. : 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000. -

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

T R E N T O
VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23 662

23-663 - 23-664

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burificio.**

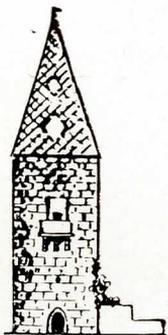
8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

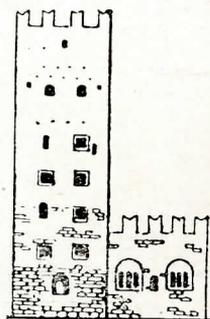
48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compra direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

DETTAGLIO

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366

Grandi reparti con il più vasto assortimento di Casalinghi - Porcellane - Cristallerie - Ceramiche - Maioliche - Pentolame in acciaio inossidabile - Carrozzelle Carrettini - Lettini - Girelli - Nidi - Seggioloni - Seggiolini - Articoli da regalo